Mafia e politica

Allungati i termini di custodia cautelare (da 4 a 6 anni)
I procuratori generali coordinatori delle grandi indagini
Potenziate le forze di polizia, arrivano 30.000 uomini
Sarà creata l'Fbi italiana, un super-pool di investigatori

I boss in carcere più a lungo

Tre decreti del governo contro la criminalità organizzata

Tre provvedimenti antimafia approvati ieri dal Consiglio dei ministri. Allungati i termini della custodia cautelare, il tetto massimo sale da 4 a 6 anni. Sospese le misure alternative alla galera per gli imputati di reati mafiosi. Saranno potenziate le forze dell'ordine, 30.000 uomini in più tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Nasce una Fbi italiana, un superpool che darà la caccia alle cosche.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Finito l'agosto di sangue in Sicilia e in Calabria, deposti gli ultimi fiori sulle tombe di un giudice (Antonio Scopelliti) e di un imprenditore (Libero Grassi), lo Stato ha deciso di rispondere all'offensiva di mafiosi, camorristi e uomini della n'drangheta.

Il ministro dell'Interno Scotti annuncia l'arrivo di 30.000 rinforzi tra poliziotti, carabinieri e guardie di Finanza, e la creazione di una Fbi italiana, un super-pool di investigatori che dia la caccia ai grandi criminali. Il ministro della Giustizia Martelli propone e ottiene alcune importanti, sostanziali, modifiche del nuovo codice: vengono allungati i termini della custodia cautelare (per i condannati, in primo e secondo grado, all'ergastolo o a una pena superiore ai 20 anni, il tetto massimo passa da 4 a 6 anni), e cancellate, per gli imputati di reati mafiosi, soluzioni alternative alla galera (come gli arresti domiciliari).

C'è altro, nel pacchetto antimafia approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri. C'è, per esempio, un provvedimento insidioso, rischioso, che già suscita polemiche e, nei prossimi giorni, potrebbe generare fratture e risse politico-giudiziarie. Aumentano, nei tribunali, i poteri del procuratore generale, che, d'ora in poi, potrà togliere più facilmente un'indagine dalle mani di un pubblico ministero e assumerne la responsabilità. L'«avocazione» scatta se il procuratore generale ritiene che, in caso di indagini tra loro collegate, il collegamento non si sia verificato. Una «punizione», insomma, per i magistrati restii alla collaborazione. La spiegazione di Martelli: «Vogliamo porre rimedio allo scarso coordinamento tra i vari uffici di procura. I magistrati non possono essere lasciati soli. Speriamo, nei fatti, di creare dei veri e propri pool antimafia». Il rischio può essere riassunto in una domanda: quali sono i criteri per decidere se la collaborazione dei singoli uffici sia piena, parziale o inesistente?

Martelli e Scotti arrivano nella sala stampa di Palazzo Chigi poco dopo mezzogiorno. Il consiglio dei ministri, dedicato all'emergenza criminalità, è durato tre ore. Dicono: «Nel governo, c'è pieno accordo sulla strategia anti-mafia» È quasi una parola d'ordine: coordinamento. Tra i politici, tra le forze di polizia, e tra i giudici. Martelli e Scotti sembrano aver dimenticato le passate polemiche.

Le cifre sono crude, impietose, 20.000 imputati scarcerati per decorrenza di termini o per benefici di legge, la criminalità organizzata che ha catturato quattro regioni, tribunali sguarniti, omicidi e attentati quotidiani, denunce di inchieste insabbiate. E, loro, i due ministri, vogliono cancellare quell'immagine un po' patetica di un ceto politico che polemizza e verbalmente si dilania, mentre la gente muore ammazzata in Sicilia e in Calabria.

Scelgono la via più facile. No, nessuna legge speciale, soltanto un argine, un freno, un limare gli «eccessi di garantismo»: un giro di vite al sistema giudiziario e a quello di polizia.

Il ministro dell'Interno, nei giorni scorsi, aveva dichiarato: «Bisogna rafforzare e coordinare le forze di polizia. Bisogna anche spezzare l'intreccio mafia-politica, mandando via amministratori corrotti e sospendendo consigli comunali inquinati». Nel pacchetto approvato ieri, manca la seconda parte del programma. E, quando gli si chiede cosa pensi il governo dei ministri ed ex ministri chiamati in causa da un pentito di mafia, Scotti risponde: «Non ne abbiamo parlato. Non siamo magistrati». Chiude gli occhi, il consiglio dei ministri, davanti ai legami politici dell'Anti-Stato? Il Viminale fa sapere che fra una decina di giorni saranno sospesi i consigli comunali inquinati.

L'impegno, dicono Scotti e Martelli, è serio, serissimo. Annunciano, per la prossima settimana, un altro Consiglio dei ministri sulla criminalità. Poi, illustrano quanto deciso ieri mattina.

Prima Martelli. Il governo ha varato due decreti-giustizia. Il primo è diviso in due parti. Viene rinnovato il provvedimento sul trasferimento d'ufficio dei giudici, approvato quattro mesi fa e fermo nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Martelli: «In questi mesi, un solo magistrato ha chiesto spontaneamente di andare in un tribunale "caldo". Gli uffici, in Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, sono sguarniti». Il Csm (Consiglio superiore della magistratura) deve rispettare due condizioni nella scelta dei magistrati da trasferire: che l'ufficio di provenienza sia il più vicino possibile (stesso distretto o distretto «confinante») a quello di destinazione, e che il giudice trasferito abbia minore anzianità di ruolo dei colleghi che restano.

La seconda parte del decreto comporta una modifica sostanziale del nuovo codice, accrescendo i poteri del procuratore generale.

Ed ecco l'altro decreto-giustizia. Ci sono troppi mafiosi in libertà, è la premessa. Imputati di grandi crimini che, invece di stare dietro le sbarre, sono agli arresti domiciliari. E dagli arresti domiciliari spesso scappano. Il provvedimento impone la galera per chi è imputato di reati mafiosi.

Per chi invece è stato già condannato, solo in primo grado, oppure in primo e secondo grado, si allungano i termini della custodia cautelare. Dopo la condanna in primo grado, da un anno a un anno e sei mesi, così dopo la condanna di secondo grado. Il tetto massimo, obbligatorio per chi abbia già subito due condanne, passa da 4 a 6 anni. Un periodo di tempo, che dovrebbe permettere la conclusione dell'iter processuale ed impedire le scarcerazioni per decorrenza dei termini.

Dice Martelli: «Non viene intaccato il principio costituzionale che stabilisce la presunzione d'innocenza». Un imputato, cioè, continua ad essere considerato innocente fino alla condanna definitiva in Cassazione.

Dopo Martelli, ha parlato Scotti. Le forze dell'ordine verranno potenziate: 10.540 poliziotti, 13.381 carabinieri, 5.475 guardie di Finanza. Il provvedimento è stato approvato, e sarà inserito nella prossima legge finanziaria. Scotti: «Recupereremo altri uomini. Per esempio: gli agenti che ora lavoranno negli aeroporti, torneranno ad occuparsi di lotta alla criminalità. Le scorte saranno ulteriormente diminuite». Ha ottenuto altre promesse, il ministro dell'Interno. Gli saranno concessi finanziamenti per la modernizzazione delle apparecchiature e degli equipaggiamenti. Per la istituzione di nuovi commissariati. «C'è un programma pluriennale che riguarda i tre corpi di polizia. Un programma coordinato».

Coordinamento tra le forze di polizia: per combattere la mafia serve questo e serve altro. Serve un'Fbi italiana, per esempio. «No, non chiamiamola Fbi. Creeremo un nucleo di investigatori. Specialisti delle indagini. Abbiamo preso qualcosa da diversi modelli già esistenti in altri paesi occidentali». Un super-pool, mille, duemila uomini, i migliori investigatori di polizia, carabinieri e guardia di Finanza. Signor ministro, e l'Alto commissariato? «Svolge funzioni di intelligence, di prevenzione, non di indagine». L'Alto commissariato diventa un Servizio segreto di serie B.

Custodia, i nuovi tempi

ROMA. Il decreto approvato ieri modifica così i termini di custodia cautelare. Sei mesi, se il delitto per il quale si procede prevede una pena massima di sei anni. Un anno, se la pena massima prevista è di 20 anni. Un anno e sei mesi, quando la pena massima prevista è l'ergastolo o più di venti anni di reclusione.

Quando sia già intervenuta una condanna di primo grado: sei mesi se la condanna è fino a tre anni; un anno, se la condanna è fino a dieci anni; un anno e sei mesi se la condanna è all'ergastolo o a più di dieci anni.

I termini massimi: due anni, per una condanna non superiore ai sei anni; quattro anni, per una condanna fino a venti anni; sei anni, per l'ergastolo o una pena superiore a venti anni.

Critici i giudici: «Provvedimenti inutili e dannosi»

Coro di giudizi negativi sui decreti varati dal governo «Sbagliato allungare i termini di carcerazione preventiva Si riducono solo le garanzie»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Strumenti simbolici che non di dimostreranno validi per combattere la mafia e rischiano di distruggere l'indipendenza del pubblico ministero. Ai giudici, i provvedimenti per la lotta alla criminalità non sono davvero piaciuti. Si tratta di misure poco «predilette» che non rappresentano un «ponte» verso i diritti degli imputati, che riducono gli spazi di garantismo ma non contribuiscono a risolvere le cause che hanno determinato e determinano le grandi difficoltà della «macchina» della giustizia. Per Giovanni Palombarini, di Md e componente del Consiglio superiore della magistratura, il governo «invece di intervenire strutturalmente per consentire, anche attraverso coraggiosi provvedimenti di depenalizzazione, di fare una repressione efficiente nei confronti dei reati gravi, preferisce, come tante volte si è fatto negli ultimi quindici anni nei momenti di emergenza, allungare i termini di carcerazione preventiva. Ai fini della lotta alla mafia strumenti del genere sono sostanzialmente simbolici, cioè inutili; riducono le garanzie, incidono sui diritti del singolo, attenuano i livelli di giustezza del processo. Quanto ai poteri del Procuratore generale, che ci fosse un problema di coordinamento dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale è vero. Con il provvedimento del consiglio dei ministri si realizza un rafforzamento delle strutture verticistiche del pubblico ministero che servirà invece pochissimo».

Oltre alle critiche, c'è anche la preoccupazione che i provvedimenti annunciati rappresentino solamente una risposta «emotiva» dopo l'omicidio di Libero Grassi. È il senso della riflessione di Giancarlo Caselli, magistrato di Torino: «È difficile - sostiene - mettersi a ragionare sul tema della risposta alla mafia partendo dalle misure proposte ieri dal Governo, perché è difficile liberarsi dalle preoccupazioni di restare coinvolti nel 'grande rituale' che gli omicidi 'eccellenti' riescono a scatenare appena commessi, senza che mai - di solito - agli impegni presi segua un effettivo mutamento di registro. Piuttosto c'è da chiedersi perché ciò sia regolarmente avvenuto in passato. Il ministro Scotti ha promesso di dimettersi se entro sei mesi non arriveranno risultati concreti. Egli è certamente capace e in buonafede. Ma c'è anche una parte del 'palazzo' che non sa o non vuole vincere la guerra contro la mafia. Senza prima individuare e neutralizzare questa parte del 'palazzo' qualunque intervento sul piano 'tecnico' sarà sufficiente perché Scotti vinca la scommessa».

Anche l'ex presidente dell'associazione nazionale magistrati e attuale consigliere di cassazione, Raffaele Bertoni, i provvedimenti presi dal governo non sono assolutamente efficaci. «Con l'allungamento dei termini di custodia - ha detto - probabilmente ci sarà qualche scarcerato in meno, ma si può stare certi che se non si fa in modo che i processi si facciano più rapidamente, massimo fra tre anni saremo punto e daccapo e si chiederà un nuovo allungamento dei termini. Quanto ai procuratori generali, il provvedimento che li riguarda è di scarso peso. Essi si troveranno comunque di fronte a difficoltà simili a quelle che hanno gli uffici del pm che potrebbero da soli, già adesso, coordinare le indagini». «Il provvedimento - ha aggiunto l'esponente di Unicost - tende a centralizzare l'azione penale e quindi è un passo avanti verso una gerarchizzazione che finirà con il distruggere l'indipendenza del pm».

Il giudizio di Stefano Racheli, leader di Proposta 88, è ugualmente critico: «Al di là della validità del provvedimento sulla custodia cautelare, non posso non osservare come sia poco credibile, per una serie politica criminale, questo fare avanti e indietro sui termini di carcerazione preventiva. Trovo che manca ancora una seria ed affidabile politica criminale che scoraggi quantomeno i reati più gravi. Per quanto riguarda la disposizione che consente al pg di avocare a sé il coordinamento delle attività svolte dai singoli sostituti, mi limito ad osservare che queste indagini erano necessarie soprattutto per i grossi processi. Ma con il nuovo codice di procedura penale di questi grossi processi non se ne fanno più. Quindi la decisione segue più la tendenza di verticizzazione dell'ufficio del pm, che non una linea di effettiva incidenza contro il fenomeno criminale». «Probabilmente - afferma Alfonso Amatucci, componente del Csm del movimento Proposta 88 - si è aspettato anche troppo ma non è un provvedimento determinante».

Diversi, invece, i giudizi degli esponenti politici. Al vicesegretario socialista Giulio Di Donato sembra che «il governo si sia deciso a fare sul serio nella lotta contro la piovra. Molto critici i verdi che hanno annunciato di opporsi «a queste misure illiberali e continueranno la propria iniziativa affinché la lotta alla mafia giunga a sciogliere il nodo che stringe criminalità organizzata e politica, affari e commesse pubbliche». Negativo anche il giudizio di Massimo Brutti, responsabile del problemi dell'ordine pubblico del Pds: «Manca ancora nelle decisioni del governo una scelta prioritaria e qualificante, diretta ad aggredire il potere economico e finanziario della mafia. Abbiamo proposto la soppressione del segreto bancario, misura condivisa anche dalla confindustria. Il governo sembra in teoria d'accordo, ma nei fatti ogni decisione è rinviata».

Il presidente dell'Antimafia Chiaromonte sui provvedimenti decisi dal governo
La lotta alla mafia continua

«Finora sono stati sciolti solo tre comuni inquinati»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

BOLOGNA. «La prova giudiziaria è cosa ben diversa dai giudizi politici. La Commissione antimafia ricevette a suo tempo i cosiddetti "omissis" del pentito Mannoia che ci vennero inviati dal giudice Falcone il quale agì, quindi, correttamente. E abbiamo deciso di renderli pubblici, anche se non si tratta assolutamente di un inedito, poiché tempo fa vennero pubblicati dal "Giornale di Sicilia": noi, comunque, siamo un organismo politico, non siamo sottoposti agli stessi vincoli di riservatezza di magistrati, e intanto, i processi che si voleva tutelare con l'apposizione del segreto istruttorio sono andati avanti. Si tratta soprattutto di supposizioni del "pentito" sulle collusioni con la mafia di alcuni uomini politici siciliani. Supposizioni che possono essere vere o sbagliate. Io posso solo renderle pubbliche. Perché quelle dichiarazioni si trasformino in prove occorrerà trovare, penso, riscontri oggettivi...» appena giunto alla Festa di Bologna Gerardo Chiaromonte risponde così ad una raffica di domande dei cronisti sulle ultime notizie che rimbalzano dal drammatico fronte delle vicende di mafia.

Un giudizio sull'iniziativa di Orlando?

Non sono d'accordo col tirassegno contro i magistrati; ci sono sentenze che non condivido come quella di Catania che dice che è lecito pagare la tangente, come quelle della prima sezione penale della Cassazione che mandano per aria il lavoro di altri giudici di primo e secondo grado; ci sono magistrati da criticare, ma il tirassegno è un gioco pericoloso, al quale mi spiace rilevare che partecipa anche il presidente della Repubblica. Ma io a questo gioco non partecipo

E le dichiarazioni del sostituto procuratore di Trapani, Taurisano, sulle collusioni tra mafia e politica?

Nei prossimi giorni andremo a Trapani per vedere come stanno le cose, e parleremo con Taurisano: se ha prove in mano lo inciteremo ad andare avanti e a non guardare in faccia a nessuno. Io ho un ruolo politico da svolgere non sono né un poliziotto né un magistrato. Aggiungo: per mia fortuna.

Un giudizio sui provvedimenti del Consiglio dei ministri. O sarebbe stato meglio intraprendere la strada delle leggi eccezionali?

Io sono contrario a leggi eccezionali. Non è quella la strada giusta. Ma ciò non significa che non occorra rivedere le leggi esistenti, se esse non sono adeguate. Non ho ancora potuto esaminare nel dettaglio i provvedimenti del Consiglio dei ministri, ma penso che grosso modo essi vadano nella direzione giusta, anche se alcuni di essi meritano forse una discussione più attenta e approfondita. È il caso del coordinamento della procura della Repubblica per il quale vedo che si è aperto un dibattito coi magistrati. Mi sembra giusto intervenire sulla questione dei trasferimenti dei magistrati, affidando al Csm il compito di decidere, ma è importante che sia stato stabilito il principio che i più capaci e competenti possano essere mandati nelle zone calde. Così pure ritengo positivi l'allungamento dei termini della carcerazione. Bisognerà ora vigilare sull'attuazione di queste misure. È questo il punto. Tutto dipende da come il governo si comporterà: già abbiamo visto come lo scioglimento dei consigli comunali inquinati si sia limitato ai tre casi di Casandrino, Taurianova e Pantelleria. Solo quei tre comuni sono inquinati? E la legge sul riciclaggio che fine ha fatto?.

La commissione antimafia intraprenderà l'iniziativa di un'inchiesta sulla giustizia inquinata in Sicilia?

Se ne sta già occupando il Csm; il ministero di Grazia e giustizia ha inviato i suoi ispettori... io personalemnte sarei contrario ad affollare il campo con un'altra iniziativa, Non mi piace la spettacolarizzazione della politica.

A chi si riferisce? Può farci qualche esempio?

No, non faccio esempi.

Insomma, la lotta alla mafia è ormai fallita?

Non sono assolutamente d'accordo con questo giudizio. È una guerra, e come in tutte le guerre ci sono alti e bassi.

I prossimi programmi della Commissione? Quali sono i problemi aperti?

Riproporremo la questione dei comuni inquinati da sciogliere e quella del riciclaggio del denaro sporco. L'altro giorno, dopo l'uccisione di Libero Grassi abbiamo avuto un incontro con le associazioni degli imprenditori e dei commercianti. È venuto anche Pininfarina che, per esempio, s'è detto d'accordo con la necessità di abolire in certi casi il segreto bancario. Ma il governo non ha applicato la legge antiriciclaggio, non ha compiuto alcun passo concreto specie in merito alla questione del proliferare delle società finanziarie e non è stata realizzata la banca dati. E poi rimane aperta la questione dell'Alto commissariato. Nei fatti se n'è avviato il superamento. Io personalmente penso che si debba affidare a questo istituto l'attività di intelligence. Ma chi realizzerà il coordinamento delle forze di polizia? È un compito politico che spetta al governo. Ed a quel livello occorre che si prendano precise responsabilità.

Nessun candidato nelle liste di Platì La paura delle cosche paralizza il paese

A Platì, il paesino dell'Aspromonte a ridosso del Cristo dello Zillastro ai cui piedi l'Anonima sequestri spesso rilascia gli ostaggi, non vi saranno le elezioni fissate per il 29 settembre. Motivazione ufficiale: nessun partito ha presentato la lista per il rinnovo del consiglio comunale. È l'effetto incrociato della paura per le cosche e della sfiducia nello Stato. Negli ultimi anni, una ventina di omicidi e due sindaci morti ammazzati.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PLATÌ (Reggio Calabria). Nessuno dei 3700 cittadini di Platì se la sente di fare il consigliere comunale o, peggio, il sindaco del paese. Il termine massimo per la presentazione delle liste, martedì scorso a mezzanotte, è trascorso senza che l'ombra di un candidato si presentasse per depositare uno straccio di lista Al segretario comunale non è rimasto che prenderne atto ed informare la prefettura di Reggio: le elezioni, che si sarebbero dovute svolgere il prossimo 29 settembre per eleggere i venti consiglieri comunali di Platì, sono state cancellate per mancanza di candidati. Il terrore regna sovrano in questa terra dove i clan controllano militarmente il territorio e dove spadroneggiano le 'ndrine dell'industria dell'Anonima sequestri. Nella palazzina nuova che ospita il comune per un bel pezzo ancora non s'istallerà nessuno, almeno fin quando la 'ndrangheta non avrà deciso di riprendersi, ufficialmente e di nuovo alla luce del sole, il potere che gestisce da anni con sfrontata sicurezza.

L'amministrazione dc uscente era stata spazzata lo scorso giugno da una vera e propria rivolta di donne che infuriate avevano invaso il Municipio dopo aver ricevuto le bollette milionarie per il pagamento dell'acqua e della spazzatura. Acqua che nelle case arriva raramente e sempre inquinata. Spazzatura, che continua a marcire a cielo aperto sotto lo scirocco impietoso senza che l'unico netturbino del paese possa farci nulla. Sulla protesta di quei giorni, però, s'era subito allungato il sospetto di una manovra della 'ndrangheta. Le cosche, si disse, avevano deciso di far cadere l'amministrazione di fiducia, tutta Dc. Si era scelto l'autoaffondamento con l'invio delle bollette prima che Scotti, per motivi di mafia, fosse costretto ad intervenire per rispedire a casa sindaco e giunta.

Ma il movimento, improvviso e spontaneo, era sfuggito di mano a tutti: il sindaco Natale Marando (un boss della dc che in passato ha conosciuto la galera e che Cossiga aveva cercato di rispedire a casa negli anni scorsi quando Marando occupava la prestigiosa sedia di presidente della Usl di Locri), era stato letteralmente espulso a braccia dal Municipio. Denunce e richieste avevano investito il problema delle terre del demanio comunale chiuse «a fensa», cioè col filo spinato. Terre pubbliche, ora recintate abusivamente dai clan passati dal controllo militare del territorio al suo possesso.

Nessun partito, in questa situazione drammatica, ha avuto il coraggio di scendere in pista per conquistare il Comune. Mancanza di coraggio? A Platì negli ultimi anni sono state ammazzate una ventina di persone e su nessuno di questi omicidi è stata fatta luce. Qui si muore e si viene dimenticati senza che a nessuno venga chiesto di pagare il conto. Unica risposta dello Stato, periodici rastrellamenti che non vanno molto per il sottile e colpiscono in modo indiscriminato provocando astio e sfiducia ulteriori. Perché meravigliarsi per dissoluzione e squagliamento di partiti, sindacati, chiesa? Due sindaci sono stati «eliminati» in passato: nel proprio negozietto, il comunista Francesco Prestia, ammazzato con la moglie a colpi di scure; per la strada, sotto gli occhi della figlia, il dc Domenico De Maio, ucciso mentre era in carica. Nell'85, l'affollatissima sezione comunista in cui si stava per decidere la lista comunale venne presa a colpi di pistola: solo per una combinazione non vi fu una strage.

Ma Platì è solo un caso limite. I comuni del reggino in cui la mafia ha annullato le condizioni più elementari della vita democratica sono molti e crescono. Nei mesi scorsi nessuno ha presentato liste a Sant'Agata del Bianco, qui vicino. L'anno, stesso motivo, niente elezioni a San Lorenzo. Ed intanto aumenta il numero dei comuni dove si presentano due sole liste entrambe dominate dai clan mafiosi che così conquistano seggi di maggioranza e di opposizione per garantirsi il dominio totale sul potere comunale.

Nocera, sindaco dimissionario boicotta l'elezione della giunta

Un sindaco, dimissionario contro la volontà di 38 consiglieri su 40, ha impedito che il consiglio comunale eleggesse la nuova giunta. Così Nocera Inferiore, grosso comune della provincia salernitana, rischia di tornare alle urne per la seconda volta in due anni. Una storia emblematica di come possono essere bloccate le istituzioni. La protesta di tutti i partiti che chiedono l'intervento del prefetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Il Consiglio comunale di Nocera Inferiore rischia di essere sciolto (per la seconda volta in due anni) perché il sindaco, contro la volontà di 38 consiglieri comunali su 40, ha chiuso anzitempo la seduta dell'assemblea, l'ultima utile per eleggere la nuova giunta. Ora, sulla base della nuova legge sugli enti locali, si dovrebbe tornare alle urne per eleggere il nuovo Consiglio, ma tutte le forze politiche di questo importante centro della provincia di Salerno hanno chiesto l'intervento del prefetto e del ministro dell'Interno: «Non è possibile che un atto unilaterale possa portare allo scioglimento di un'assemblea eletta appena due anni fa», sostengono maggioranza e opposizione.

La «storia» comincia il 4 luglio scorso. La giunta comunale (Psi, Psdi, Pri e Dc) guidata dal democristiano Franco D'Angelo, 37 anni, insegnante in un istituto professionale, va in crisi e si dimette. Da questa data scattano i 60 giorni previsti dalla legge per nominare una nuova giunta. I partiti della sinistra raggiungono un accordo per la costituzione di una nuova maggioranza e depositano, nel rispetto delle nuove norme, la lista dei componenti dell'esecutivo comunale e il programma.

Il sindaco uscente (la Dc va all'opposizione) non convoca però il Consiglio comunale e solo dopo un intervento del prefetto fissa la seduta per le ore 21 dell'ultimo giorno utile. L'elezione della nuova giunta viene iscritta al 12° punto dell'ordine del giorno. Il primo sono le dimissioni, poi ritirate, di un consigliere comunale (unico assente alla riunione).

Persino i rappresentanti della Dc protestano con il sindaco, gli fanno notare che si può votare l'inversione dell'ordine dei lavori e andare, subito, alla nomina dell'esecutivo. Franco D'Angelo, a sorpresa, detta una lunga dichiarazione a verbale, dichiara chiusa la seduta e tra lo stupore generale abbandona l'aula. I 38 consiglieri «superstiti» si consultano e decidono di andare avanti lo stesso: votano l'inversione dell'ordine del giorno. A questo punto si pone una quest one giuridica: vale la delibera del Consiglio o la decisione del sindaco dimissionario? Le regole della democrazia vorrebbero che la volontà, quasi unanime, del Consiglio dovrebbe essere sovrana. A complicare la cose c'è il fatto che sono ormai scaduti i 60 giorni previsti dalla legge. In parole povere, se prefetto, ministero dell'Interno e comitato di controllo non interverranno in maniera drastica si dovrà riandare alle urne.

Il commento delle forze politiche è unanime: «Si fa un gran parlare – sostengono – di trasparenza nelle istituzioni. Poi queste, di fatto, vengono bloccate. Se nel Meridione si vuole davvero efficienza si devono impedire episodi del genere».